

MADRI DELLA RIVOLTA: COSA SIGNIFICANO LE PROTESTE DI OGGI PER LA “GENERAZIONE BRUCIATA” DELL’IRAN

“Sono i nostri figli. Queste ragazze nate negli anni 2000 con la loro caparbia e determinazione ci stanno insegnando una lezione di coraggio”, ha dichiarato l'attore e regista Mani Haghighi.

“Se il sangue versato da tutti questi giovani nel corso di questi anni non è stato sufficiente a svegliarti, allora la morte di Kian, un ragazzo innocente di 9 anni, dovrebbe privarti del sonno per il resto della tua vita. vita”, ha detto il regista Rakshan Bani-Etemad.

di Viviana Mazza, giornalista della redazione esteri del Corriere della Sera, per ISPI

5 GENNAIO 2023

Mentre i giovani sono la forza trainante del movimento di protesta iraniano iniziato nel settembre 2022, la generazione nata tra la fine degli anni Sessanta e la fine degli anni Ottanta - a volte indicata come la generazione bruciata - non è rimasta ai margini, anche madri e padri si sono uniti alle proteste. Una foto diventata virale sui social lo scorso ottobre mostrava Roya Piraei, una giovane donna in piedi davanti alla tomba della madre, Mino Majidi, 62 anni, uccisa durante le proteste: aveva la testa rasata, una ciocca di capelli nella sua mano.

In Iran la generazione Burnt è cresciuta con la rivoluzione, la guerra, l'oppressione in famiglia, a scuola e all'università. Le generazioni successive sono cresciute in relativa pace durante l'era della globalizzazione e di Internet, con l'idea di poter o dover esprimere i propri desideri senza paura.

Negli ultimi due anni, c'è stato un crescente senso di disagio tra coloro che hanno 30, 40 e 50 anni nella classe media iraniana istruita e globalizzata, a causa delle speranze deluse dell'accordo sul nucleare, della pandemia, dell'elezione di il presidente intransigente Ebrahim Raisi e il peggioramento dell'economia e dell'inflazione che ha ampliato il divario tra ricchi e poveri.

La generale disillusione unita all'incapacità di trovare opportunità in patria per realizzarsi e guadagnarsi da vivere ha contribuito al numero crescente di persone istruite e qualificate che lasciano l'Iran per gli Stati Uniti, il Canada, l'Unione Europea o la Turchia, dove possono rimanere più vicine alla famiglia. L'Iran ha attraversato periodi economicamente più bui – la

guerra Iran-Iraq per esempio – ma anche allora sembrava esserci qualche speranza per il futuro. Questa speranza è apparentemente svanita negli ultimi anni.

L'8 gennaio 2020, un volo commerciale ucraino che trasportava 176 persone diretto in Canada è stato abbattuto da due missili lanciati dalle Guardie rivoluzionarie mentre decollava dall'aeroporto di Teheran. In un certo senso la fuga stessa era simbolica della classe media e dei suoi desideri, come ha spiegato lo scrittore Mohammad Tolouei: se il governo limita le tue libertà, studi, fai le valigie e parti per costruirti una nuova vita. I missili avevano distrutto anche quel sogno.

Tuttavia, nonostante la rabbia e la disperazione, pochissimi sono scesi in piazza a Teheran, che era piena di forze di sicurezza. Dopo che la classe media era scesa in piazza durante la Rivoluzione Verde del 2009 ed era stata sconfitta, ha smesso di credere che le manifestazioni avrebbero cambiato qualcosa. “Più forti e violenti sono, più violenta è la repressione”, hanno detto. E ora avevano vite e famiglie da perdere. Non credevano più nelle riforme, ma avevano anche paura del possibile caos se il regime dovesse cadere, come durante la primavera araba. Non erano d'accordo con il sistema, ma si sentivano impotenti e tacevano o diventavano indifferenti.

Dopo la morte di Mahsa Amini, molti della “Generazione Bruciata” hanno cominciato a dire che i giovani sono diventati i loro maestri, e che l'intero Paese sta riscoprendo la sua identità. Nel mondo del cinema, nonostante le potenziali conseguenze, alcune celebrità iraniane si sono espresse sui social. Nel dicembre 2022, la Repubblica islamica ha arrestato una delle sue attrici più famose, Taraneh Alidoosti, per aver sostenuto le proteste ed essere apparsa senza hijab in un post su Instagram.

“Sono i nostri figli. Queste ragazze nate negli anni 2000 con la loro caparbietà e determinazione ci stanno insegnando una lezione di coraggio”, ha dichiarato l'attore e regista Mani Haghighi.

“Se il sangue versato da tutti questi giovani nel corso di questi anni non è stato sufficiente a svegliarti, allora la morte di Kian, un ragazzo innocente di 9 anni, dovrebbe privarti del sonno per il resto della tua vita. vita”, ha detto il regista Rakshan Bani-Etemad.

“Se un Paese nelle proprie piazze uccide ragazzi e ragazze e giovani che chiedono solo libertà, allora non voglio essere considerata una donna”, ha detto l'attrice Fatemeh Motamed-Arya, esprimendosi contro la decisione del regime per raffigurare un numero di donne iraniane (inclusa lei) su un enorme poster nella piazza Valiasr di Teheran. “Sono la madre di Mahsa! Sono la mamma di Sarina! Sono la madre di tutti i giovani uccisi in questo paese!”

Il regista premio Oscar Asghar Farhadi si è detto “disgustato di se stesso” in un post su Instagram rivolto a Mahsa Amini, in cui ha detto: “Voi in un letto d'ospedale siete più svegli di noi, mentre noi siamo tutti in coma. Fingiamo di essere addormentati di fronte a questa oppressione senza fine. Siamo complici di questo crimine”.

Anche la grande diaspora iraniana si sente parte di questo movimento. Nell'ottobre 2022 Hamed Esmaeilion, uno scrittore di 45 anni che ha perso la figlia Reera di 9 anni e la moglie

Parisa sull'aereo abbattuto dalle Guardie Rivoluzionarie, ha organizzato la più grande manifestazione all'estero dall'uccisione di Mahsa Amini, chiamando ai politici di tutto il mondo a riconoscere che ciò che sta accadendo in Iran è una rivoluzione e a tagliare i legami con il regime, ed espellere i suoi ambasciatori e rappresentanti presso le Nazioni Unite.